

piccole sculture, ecc.) che di solito non sono visibili, ma che costituiscono un patrimonio significativo della sacrestia della chiesa.

Via via che — dal '77 ad oggi — il metodo di lavoro si affinava, ciascun volumetto si configurava sempre più come il contributo di più specialisti di differenti discipline articolato attorno al tema della chiesa: è così che nell'ultima Guida — *Le chiese di Manerbio* (1983) — si è sentita l'esigenza di ben otto collaboratori: per gli aspetti architettonici (Sandro Guerrini), per i dipinti (Luciano Anelli), per le chiese minori (Enrico M. Guzzo), per gli arredi sacri (Luciano Anelli e Valerio Terraroli), per i gradualati e gli antifonari (P.V. Begni Redona), per le testimonianze archeologiche (Clara Stella), per le medaglie e le monete (Vincenzo Pialorsi), per la visita di S. Carlo Borromeo (Fabio Ungari).

La Società per la Storia della Chiesa a Brescia, coordinando l'iniziativa della Collana diretta da Luciano Anelli ed Antonio Fappani, assicura una veste editoriale omogenea alle iniziative locali, le promuove e le orienta, fornendo altresì l'appoggio dei suoi studiosi quando ciò viene richiesto.

Rispetto alle iniziative più note di Guide delle chiese di Roma e di Venezia (mentre mi pare che nelle altre città, quando vi sono, si tratta di iniziative individuali e non coordinate) le Guide della Società per la Storia della Chiesa a Brescia si caratterizzano per l'organizzazione in schede (in luogo dell'esposizione discorsiva) affiancate a ciascuna illustrazione, per l'ampiezza delle bibliografie e dei documenti, per il numero di gran lunga più elevato delle riproduzioni.

Sono finora state pubblicate: Luciano Anelli, *La chiesa dei Santi Nazario e Celso in Brescia*, 1977, pp. 80, 96 ill.; Luciano Anelli, *Le chiese di Borgosatollo*, 1978 (pp. 80, 101 ill.), A. Fappani-L. Anelli, *Santa Maria dei Miracoli*, 1980 (pp. 112, 128 ill. e piante); G. Vezzoli, *Il Duomo Nuovo e il Duomo Vecchio di Brescia*, 1980 (pp. 96, 100 ill.); R. Prestini-L. Anelli, *La chiesa e il convento di S. Giuseppe in Brescia*, 1983 (pp. 104, 52 ill.); S. Guerrini, *Il Santuario di Santa Maria della Stella in Bagnolo Mella*, 1980 (pp. 88, 45 ill. e piante); C. Sabatti, *Il Santuario della «Madonnina» a Marcheno di Valtrompia*, 1981 (pp. 56, 57 ill. e piante); L. Anelli-E.M. Guzzo, *Le chiese di Pontoglio*, 1982 (pp. 112, 122 ill.); P. Faita, *La chiesa di S. Zeno al Foro in Brescia*, 1982 (pp. 74, 74 ill.); S. Guerrini, *La parrocchiale della Visitazione in Bagnolo Mella*, 1982 (pp. 160, 64 ill.); AA.VV. (a cura di L. Anelli), *Le chiese di Manerbio*, 1983 (pp. 208, 204 ill. e piante).

Sono di prossima pubblicazione: R. Boschi, *Le chiese di Castenedolo*; L. Anelli, *La quadreria del Seminario*; L. Anelli, *Le chiese di Rovato*.

Giuliana Mazzi

P. Carpeggiani, I. Pagliari

## Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento

Gianluigi Arcari Editore, Mantova 1983.

Negli ultimi anni l'attenzione degli studiosi di storia urbana si è andata fissando, con particolare acribia, sull'analisi, e sulla conseguente catalogazione, dei mate-

riali visivi — dipinti, sculture, iconografia a stampa, cartografia — nella corretta convinzione che tali strumenti possano costituire una delle fonti primarie per lo studio e l'analisi del fenomeno «città» nel suo divenire storico.

A tale filone si riconnette l'agile volume dedicato a Mantova. *Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento* (Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1983) curato da Paolo Carpeggiani e da Irma Pagliari: un volume che, al di là dei tagli di lettura prospettati per una rimeditazione sulla storia della città, rappresenta, anche e soprattutto, un valido esempio di collaborazione tra Università, Provveditorati agli Studi e Assessorati alla Pubblica Istruzione. Si tratta, infatti, del momento conclusivo di un corso di aggiornamento per gli insegnanti tenuto nel 1979 alla Casa del Mantegna a Mantova, un corso inteso a fornire le coordinate essenziali e gli strumenti primari all'operatore scolastico in modo che questi possa proporre agli studenti informazioni finalizzate ai diversi gradi di impegno didattico. Correttamente, pertanto, nella prima parte, che verte sulla sintesi secca e essenziale di una storia della città, il Carpeggiani rinuncia a quegli apparati di note a sostegno del discorso principale che, per l'impostazione stessa del volume, avrebbero determinato un inutile appesantimento; e preferisce rimandare a un'appendice bibliografica tematizzata la soluzione di possibili esigenze di riflessione.

In via estremamente sintetica si snoda, quindi, una storia che, partendo dall'arduo problema delle origini della città, non suffragata da bastanti reperti archeologici (e per questo ricostruite su fonti letterarie, di per se stesse a metà tra mito e storia), si sofferma sul Medioevo, momento culminante della formazione urbana, sul Rinascimento, quando nel segno del Principe si definisce la compagine di rappresentanza, e perviene all'Ottocento, indicando le tappe di una progressiva decodificazione di quel ruolo urbano sino al passaggio a città-fortezza.

Se, dunque, all'interno di tale microstoria l'analisi diacronica sembra limitata all'individuazione dei momenti essenziali di quell'evolversi, un uso attivo dell'esposizione — e realizzabile con un'integrazione accorta dei materiali presentati nella seconda parte del volume — consente una presentazione della storia urbana di Mantova perfettamente graduabile a seconda del grado di scolarità degli allievi che il fruitore primario del volume, e cioè l'insegnante, deve considerare al momento di una trasmissione viva, e creativa, del soggetto da esporre. La scelta di una trattazione quasi a scheda cronologica delle singole fasi si rivela, quindi, particolarmente felice in quanto ha permesso al Carpeggiani di fissare i nodi dell'evoluzione/involuzione/tracollo urbani senza per questo trascurare il vaglio attento delle ideologie sottese ai singoli eventi: basti pensare alla sintetica rassegna sulla politica avviata da Ludovico Gonzaga e codificata da Isabella d'Este, una politica operante su di un agglomerato già definito strutturalmente, ma *riqualificabile* in termini di città ideale, e soprattutto nella contrapposizione tra città del principe e città dei sudditi; oppure ai processi di graduale assorbimento mentale delle aree *negative* (le paludi) alla città risolte, sia pure sulla sola carta ad opera del Lupicini, come momento di indispensabile supporto alle strutture difensive; o, a ulteriore esempio, i processi che hanno fatto della nobiltà, a partire dal Seicento, il reale codificatore della *imago urbis*. E così via.

Tale profilo diviene uno strumento operativo giocabile a diversi livelli grazie all'apporto dei materiali individuati, e ragionati, dalla Pagliari in un catalogo di documentazione iconografica, in gran parte inedita, che costituisce contributo integrante del volume.

Si tratta del primo inventario sistematico sulla città lombarda, che ne necessitava, forse, più di altre, in quanto la ricca produzione a stampa (originata da un'immagine mentale, *interna* ed *esterna* a Mantova, abbastanza viva da creare un ricco *corpus* iconografico) andava riordinata al fine di individuare gli effettivi capisaldi informativi da affiancare ai testi cartografici, di per se stessi, per la loro origine, di indubbia valenza conoscitiva per una storia del tessuto urbano.

Come avverte l'autrice non si tratta, per altro, di una catalogazione completa, ma di una scelta nata da un inventario pressoché esaustivo che aveva portato all'individuazione di circa trecento documenti iconografici: la cernita operata ha permesso quindi di snodare una visualizzazione progressiva dei mutamenti subiti dalla città e, pure, di individuare le diverse fasi mentali di approccio al problema della sua rappresentazione. I testi privilegiati sono stati selezionati sulla base delle modifiche costruttive registrate, evitando, così, la noia della continua ripetizione, per iconografia a stampa, di testimonianze pressoché identiche, nate dal gusto per il collezionismo geografico e pertanto appartenenti alla storia della cultura piuttosto che ascrivibili alla categoria dei potenziali strumenti informativi: testimonianze siffatte, tuttavia, sono indicate, in gran parte, all'interno delle schede sugli archetipi (come le derivazioni dall'incisione curata dall'Hogenberg — n. 11 del catalogo —, dalla seconda pianta del Bertazzolo del 1628 — n. 15 —, dalla veduta nella sezione inferiore della stampa licenziata dal Seutter nel 1730 circa — n. 25 —; eccetera), oppure delle schede di sottoarchetipo, qualora questi presenti delle modifiche informative sostanziali (quali la ripresa dalla seconda carta del Bertazzolo che rappresenta la città durante l'assedio del 1629-30: n. 18 nel catalogo), oppure per analogia di immagini paradigmatico-simboliche (all'interno della scheda n. 7, relati-

va alla veduta parziale nel codice latino del De Crescenzi copiato a Mantova nel 1500 circa) o di sfondo a quadri (e vedasi, ad esempio, la scheda n. 14 sulla tela del Borgani che raffigura S. Francesco che invoca su Mantova l'aiuto della Vergine contro la peste).

Il catalogo si apre con la splendida veduta della città e del contado affrescata all'inizio del XV secolo nel palazzo ove, presumibilmente, ebbe sede la Masseria: un'immagine di pregnante valore informativo sia sulla situazione urbana — e particolarmente per la cinta muraria — sia per l'accezione ancora tolemaica con cui viene affrontata la rappresentazione, che pone la città al centro del contado della cui felicità è fulcro e motore. La scelta del punto di vista e la presenza, o l'assenza, del territorio che dalla città dipende tradiscono, come è noto, il ruolo del capoluogo rispetto alle campagne; così come il vaglio delle emergenze significa un'intenzionale trasmissione visiva delle egemonie politiche. E la Pagliari, nel puntualizzare i nodi cartografici (la pergamena del territorio veronese all'Archivio di Stato di Venezia del 1439/41, la mappa del territorio mantovano, conservata presso la stessa sede, del 1508-13; le due carte del Bertazzolo edite nel 1596 e nel 1628; la mappa catastale del 1778; le piante del Raineri del 1829 e del 1831 e quella del Campi del 1865) sottolinea il mutarsi dell'approccio alla città, da visualizzare nel Trecento e nel Quattrocento come punto di aggregazione del territorio circostante, nel Cinquecento come espressione del potere gonzaghesco — il che spiega l'abbandono del punto di vista situato nei pressi del borgo di Porto, tale da non permettere l'esaltazione dell'area della corte — e, a partire dal Seicento in accordo con i rinnovamenti tecnici che portano progressivamente alla generalizzazione della pianta zenitale, come freddo e neutro oggetto da indagare, un oggetto pertanto apparentemente privo di implicazioni ideologiche e politiche. E di conseguenza, l'analisi diacronica e sincronica dei singoli tasselli documentari si articola operando una precisa individuazione dei reciproci valori di integrazione dei testi come strumento conoscitivo e come chiave di metalinguaggi iconologici.